

Sviluppo rurale

Corsa contro il tempo per spendere 1,6 miliardi Ue

Meno di sei mesi alla scadenza dei piani, poi scatta la restituzione

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

C'è chi vede il bicchiere mezzo pieno: «E' sicuramente positiva la decisione da parte di alcune regioni di riaprire i bandi, proprio con l'obiettivo di utilizzare parte delle risorse che risultano ad oggi ancora inutilizzate», spiega Giorgio Mercuri, presidente nazionale di Fedagri-Concooperative. Già, perché entro la fine di dicembre ci sono da spendere 1,6 miliardi di fondi comunitari dei piani regionali di sviluppo rurale. Chi non riuscirà a farlo andrà incontro alla penalità del disimpegno automatico con la restituzione a Bruxelles dei fondi non utilizzati. Insomma è «iniziata la corsa contro il tempo», come si può leggere nel report pubblicato da Pianeta Psr. E il ministero delle Politiche Agricole ha messo a disposizione delle regioni una task force per contenere il più possibile l'eventuale perdita di fondi. «Non è accettabile perdere risorse comunitarie - attacca il ministro Maurizio Martina - Ereditiamo una situazione complicata e casi come questo mettono in luce la necessità di una riforma del modello di rapporti tra Stato e Regioni nella gestione delle politiche agricole».

Le aperture di Bruxelles

La Commissione europea, comunque, ha compreso la difficoltà nella gestione della chiusura dei Psr e ha proposto alcune modifiche. Per prima cosa ha proposto di estendere il limite per le modifiche finanziarie tra gli assi dal 3% al 5%. E poi punta a posticipare dal 31 agosto al 30 settembre 2015 la data ultima per la trasmissione delle modifiche finali ai Psr 2007-2013. Due correzioni che dovrebbero rendere più flessibili le regole sulla chiusura e darà la possibilità alla singole regioni di spostare ulteriori fondi da misure meno efficaci verso interventi che necessitano di maggiori risorse.

La mappa regionale

L'importo residuo da liquidare, aggiornato ai dati di fine aprile 2015, è pari a 1.598 milioni di euro, equamente ripartiti tra le regioni centro nord (716 milioni di euro) e regioni del centro-sud (874 milioni di euro). Campania (241,6 milioni), Sicilia (223,5), Puglia (176,5), Calabria (133,4 milioni) e Sardegna



4,5

miliardi
Sono i fondi agricoli concessi nel 2014 all'Italia



241

i milioni
che la regione Campania deve liquidare entro dicembre



7

milioni
È la cifra che deve spendere la provincia di Bolzano

Consorzi Agrari

Un marchio unico sui mangimi Ogm free

■ In controtendenza alla crisi, il mercato dei mangimi senza Ogm è cresciuto in Italia del 15% negli ultimi tre anni. Ecco perché i Consorzi Agrari d'Italia (CAI) hanno deciso di dare un marchio unico alle 280 mila tonnellate di mangimi No Ogm che saranno commercializzate in tutta Italia. I consorzi del Cai, infatti, hanno fatto una scelta di campo avanzata convertendo tutti i mangimifici alla produzione di mangimi No Ogm. La produzione Cai rappresenta circa l'8% sul totale nazionale e dunque «assume sempre più un ruolo strategico a salvaguardia della qualità e della distintività del Made in Italy», spiega Mauro Tonello, presidente del Cai alla presentazione del marchio nel padiglione Coldiretti ad Expo. E aggiunge: «Siamo gli unici attori sul mercato che possono controllare la filiera partendo dal seme».

[M.TR.]

(116,6) sono le regioni meridionali che hanno la mole maggiore di fondi da liquidare. Al Nord sono Emilia Romagna (83 milioni) e Piemonte (73 milioni) a dover fare uno sforzo supplementare.

Le reazioni

L'introduzione di maggior flessibilità potrebbe diventare un'opportunità importante per il mondo agricolo. Come visto Fedagri-concooperative sottolinea la positività della ri-

apertura dei bandi da parte di alcune regioni. Ancora Mercuri: «Auspiamo che ci sia una risposta importante da parte delle aziende, anche in considerazione del fatto che la nuova programmazione regionale è in forte ritardo e quindi i nuovi bandi dei Psr saranno pronti forse solo a inizio del nuovo anno». E il presidente sottolinea anche un altro aspetto: «Ci vorrà anche un impegno forte da parte del sistema di credito per accompagnare gli investimenti delle aziende».

Secondo Coldiretti la proroga dei termini «consentirà ai programmi nazionali/regionali di affrontare le difficoltà di spesa riallocando le risorse tra gli assi in modo da aumentare l'utilizzo di importi non ancora spesi». Secondo l'organizzazione guidata da Roberto Moncalvo «le regioni devono aumentare la dotazione finanziaria di quelle misure strategiche per il sistema Italia e per gli agricoltori come «la misura giovani quelle agro-ambientali e le misure ad investimento delle imprese agricole facendo scendere eventuali graduatorie già presenti».

Sostiene
Slow Food

CINZIA
SCAFFIDI



Stop al Trattato così salveremo la nostra qualità

Per le centinaia di associazioni unite nella campagna «Stop Ttip» (ovvero al Trattato Transatlantico sul Commercio e gli Investimenti, che serve a modellare l'economia e il commercio europeo a immagine e somiglianza di quello statunitense), il protagonista della settimana doveva essere il voto del Parlamento europeo. Ma mentre si ribadivano con ogni mezzo le sollecitazioni ad aderire alla raccolta di firme per fermare il trattato, improvvisamente il tema è stato tolto dall'ordine del giorno rimandato a data da destinarsi, per via degli oltre 200 emendamenti, che consigliavano una seduta dedicata.

I commentatori contrari al trattato interpretano questa decisione in modo diverso: c'è chi la vede come il segnale che la pressione da parte dei parlamentari dei gruppi socialisti e democratici, oltre che della società civile stando i suoi effetti e finalmente i nostri parlamentari si rendono conto di aver bisogno di tempo per capire e prendere posizioni ponderate.

C'è chi invece teme che questo sia un ulteriore tentativo di togliere il Trattato da sotto i riflettori: cancellarlo dall'ordine del giorno per tornare a muoversi nella penombra delle azioni di lobbying da parte delle poche grandi aziende che ne sarebbero le uniche beneficiarie.

Abbiamo più volte parlato delle tante ragioni per opporsi ad un trattato intercontinentale che, in ambito agroalimentare, favorirebbe decisioni politiche a supporto della produzione agricola industriale. Molti non hanno idea di cosa sia il Ttip. L'appello è ai mezzi di informazione e alle comunità locali: bisogna creare occasioni di informazione per difendere, in Italia, in Europa e negli Usa, sia la qualità delle produzioni alimentari, sia le democrazie.

A Bordeaux si è aperto Vinexpo con 2.350 produttori

L'Italia accetta la sfida francese ed esporta più vino

SERGIO MIRAVALLE
BORDEAUX

Il mondo del vino si ritrova da oggi a giovedì al Vinexpo dove 2.350 espositori di 42 Paesi si contendono un mercato mondiale da 32 miliardi di bottiglie, un quarto delle quali esportate. A Bordeaux la Francia sottolinea il suo primato di primo paese esportatore al mondo come valore delle bottiglie: 7,6 miliardi di

euro (è la seconda voce dell'export transalpino dopo l'industria aeronautica). Anche per questo ci sarà oggi per la prima volta un presidente della Repubblica a inaugurare il salone giunto alla diciottesima edizione. Hollande celebrerà anche la civiltà enologica come elemento di pace tra i popoli contro ogni fondamentalismo in vista di inaugurare la grande città del vino che aprirà a Bor-

42
i Paesi
che si contendono un mercato mondiale da **32 miliardi** di bottiglie

deaux nel 2016. L'Italia è schierata in forze: accetta la sfida e batte la Francia come numero di bottiglie esportate anche se di valore mediamente più basso, superando comunque nel 2014 i 5,1 miliardi di euro con una crescita del 1,4%. I piemontesi rappresentano un quinto dell'intero export italiano in prima fila con veneti e toscani. Sullo scenario mondiale, oltre ai collaudati primi attori come

Francia, Italia e Spagna, sono presenti non solo da comprimari realtà come Australia, Nuova Zelanda, Cile, Sud Africa, senza dimenticare gli Stati Uniti divenuti il primo mercato di consumo e la Cina in crescita impetuosa. A Bordeaux non mancano le curiosità come una azienda di vini siriani altri marocchini e tunisini e del Madagascar che segna la nuova frontiera del vino africano.

